

Clan, voti e affari, la strategia del silenzio

Catanzaro. Hanno scelto di non rispondere alle domande del gip alcuni tra i principali indagati nell'inchiesta "Basso profilo" condotta dalla Dia di Catanzaro con il coordinamento della Dda contro un comitato d'affari che avrebbe messo assieme politica, clan e imprenditoria. Un'indagine che ha colpito anche esponenti della politica nazionale - il leader ora dimissionario dell'Udc Lorenzo Cesa è indagato - e di quella calabrese, con l'arresto del segretario dell'Udc e assessore regionale Francesco Talarico che, secondo la Dda, avrebbe stretto accordi elettorali con i De Stefano-Tegano di Reggio Calabria.

Ad avvalersi della facoltà di non rispondere è stato l'imprenditore catanzarese Antonio Gallo (difeso dall'avvocato Pietro Mancuso): molto vicino a Talarico è ritenuto una delle figure apicali di questo accordo a carattere mafioso che sarebbe stato volto a creare un meccanismo perverso in grado di far girare assieme vantaggi elettorali - con scambio politico mafioso - e accordi su commesse pubbliche, oltre che mettere in piedi una economia drogata fatta di società fittizie volte al riciclaggio di denaro.

La sua stessa scelta è stata adottata dall'immobiliarista catanzarese Umberto Gigliotta (avvocato Maurizio Belmonte), molto attivo nel capoluogo di regione anche con attività nel campo della movida; da quello che viene ritenuto il capocosca di Roccabernarda, nel Crotonese, Antonio Santo Bagnato (avvocato Sergio Rotundo); e dall'imprenditore Tommaso Rosa (difeso dagli avvocati Valerio Murgano e Francesco Iacopino), indicato come vicino a Bagnato e inserito nel contesto della gestione di società fittizie.

Hanno scelto una linea diversa, invece, gli indagati Luciano D'Alessandro (avvocati Enzo e Arcangelo De Caro) e Vincenzo De Luca (avvocati Armodio Migali e Pietro Mancuso) che hanno reso dichiarazioni al giudice per le indagini preliminari. D'Alessandro ha risposto a tutte le domande chiarendo la propria posizione e professando la sua innocenza; i suoi legali hanno anche proposto una graduazione della misura e il giudice deciderà nella prossima settimana. De Luca ha sottolineato che il suo ruolo era quello di autista di Gallo e procacciatore d'affari, affermando di essere estraneo a questioni societarie e a legami con le cosche.

Gli interrogatori di garanzia proseguiranno domani con un calendario in parte ancora da definire, mentre l'esponente Udc Cesa ha chiesto di essere sentito dalla Procura di Catanzaro per fornire la propria versione dei fatti in merito a un pranzo romano assieme a Gallo, Talarico, l'allora consigliere comunale di Catanzaro Tommaso Brutto e il figlio Saverio, assessore al Comune di Simeri Crichi. Secondo quanto ricostruito si sarebbe parlato di appalti pubblici nei quali Gallo tentava di entrare.

Botta e risposta

Quella di ieri è stata anche una giornata che ha registrato uno scambio a distanza tra il procuratore Nicola Gratteri e l'Unione delle camere penali che era intervenuta all'indomani di un'intervista del capo della Dda al Corsera. Alla domanda sui casi di ridimensionamento delle indagini della Procura da parte del Tribunale del riesame,

Gratteri aveva risposto affermando che «noi facciamo richieste, sono i giudici delle indagini preliminari, sempre diversi, che ordinano gli arresti. Così è avvenuto anche in questo caso. Poi se altri giudici scarcerano nelle fasi successive non ci posso fare niente, ma credo che la storia spiegherà anche queste situazioni». Considerazioni che avevano spinto l'Ucpi ad affermare che tale considerazione avrebbe proposto «al lettore l'idea che i provvedimenti dei giudici, di censura dell'operato della sua Procura e delle valutazioni del gip, siano ispirati da motivazioni estranee alle dinamiche processuali». A stretto giro la risposta di Gratteri a una specifica domanda dell'Ansa: «Il riferimento alle scarcerazioni e a quello che accadrà in futuro sta a significare che io e il mio ufficio siamo assolutamente convinti, sulla base delle indagini fatte, della bontà delle nostre richieste nel pieno rispetto delle norme processuali, ivi compreso il diritto all'impugnazione dei provvedimenti riconosciuto ad entrambe le parti processuali».

Francesco Ranieri